

# CENTO ANNI FA LA NASCITA DEL POETA LUZIE E GLI ULTIMI SOGNI DI PAROLE

STEFANO VERDINO

UN MIO AMICO e collega (Vittorio Coletti), ringraziando per le "Poesie ultime e ritrovate", da Garzanti (770 pagine, 28 euro), mi ha scritto: "Fa effetto quanto e come ha lavorato, sognato parole questo grande vecchio". Io ho scritto pagine e pagine sulla poesia di Luzi, ma sono rimasto colpito e ammirato dall'espressione "Ha sognato parole", che così bene definisce il tragitto della poesia di Mario Luzi, nella sua ultima fase, ma non solo.

Fiorentino, classe 1914, figlio di ferroviere, con la precoce e nitida memoria nell'infanzia del passaggio di treni con i feriti della grande guerra, si è spento d'improvviso nel febbraio 2005 pochi giorni dopo un suo appello per la liberazione di Giuliana Sgrena, rapita in Iraq. Il suo destino di vita, lungo, ha coinciso con "il secolo breve", ma lo ha superato in una attiva vecchiaia (dopo la caduta del Muro di Berlino), che per quasi quindici anni ha fatto del vecchio Luzi anche un testimone civile e allarmato, per l'involuzione della società italiana e per l'aggressività economica e bellica internazionale.

E qui torno sul sogno di parole: non sono mancate poesie d'occasione civile, dure, ma il suo sguardo ten-

Un libro riunisce i versi composti dal 1994 al 2005 dall'uomo che ha colto l'anima profonda del secolo breve



**L'inedito**

Fu lento, estenuante  
il farsi giorno  
della torpida nottata,  
si portò dietro le angosce  
del sonno e dell'insonnia  
l'albeggiare titubante.

Era vero o invece era illusorio  
il salire alla luce del nero, della materia?

E l'essere in cui siamo  
è stanza veritiera

o a sorpresa l'inciampo  
di un pensiero transitorio?

Vibrava della sua dualità  
il dilemma, rodeva ogni certezza  
di sostanza e d'idea, ardeva.

Era lui che unicamente era.

O punctum  
mirabile tu sei...

da Mario Luzi,  
Poesie ultime e ritrovate,  
Garzanti, 2014

**Grandi momenti**



Nella foto, scattata il 15 dicembre 2004, il poeta Luzi al suo primo giorno da senatore a vita. È il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi a nominarlo il 14 ottobre 2004, qualche giorno prima del suo novantesimo compleanno.



È il 1996 quando Mario Luzi riceve dalle mani dell'allora presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il Premio Giacomo Leopardi - Una vita per la poesia. Il riconoscimento è per il suo gigantesco contributo alla poesia italiana

**[+] UNA GIORNATA A ROMA PER RICORDARLO**

"Il secolo di Mario Luzi 1914-2014" è il titolo del convegno che si terrà a Roma, nella Sala Capitolare al Convento di Santa Maria sopra Minerva, mercoledì dalle 16.30. Previsti interventi di Giulio Ferroni, università La Sapienza, Giuseppe Langella, università Cattolica di Milano, Eugenio De Signoribus, Istmi, Paolo A. Mettel, presidente associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del Mondo, Armando Torno del "Corriere della Sera". Verrà presentato, fra gli altri, il libro "Poesie ultime e ritrovate" a cura di Stefano Verdino.

del e nel "mondo", vocabolo molto amato e frequentato.

Un sogno di parole, non comune davvero, che cominciò negli anni Trenta già con un canto aperto ("La barca", 1935), ma presto si introiettò come immagine onirica e surreale di un io in tumulto ("Avvento notturno", 1940; "Un brindisi", 1946), nella fase dell'Ermetismo, un'etichetta che fu sigla del suo precoce successo già negli anni '40, ma fu anche - nel tempo - una definizione sempre più inadeguata, per un poeta, che dagli anni '50 fu capace di un suo personale viaggio tra io e realtà, dando voce all'ultima stagione del "fondo delle campagne", di una Toscana in cui si intrecciano e distanziano le vicende di un io inquieto con i ritmi secolari del borgo nell'oltranza del paesaggio.

Venne "Nel magma" (1963), salto nella moderna società di benessere e alienazione, ed il colto poeta "ermetico" fu il primo a mettere in versi il masticare un ciungai o l'azione dei tergitristalli, o ad inventare il moderno dialogo nei versi, come sostiene Milo De Angelis sull'ultima Poesia. Una poesia dantesca e teatrale, preludio alla scrittura, dagli anni '70, di una decina testi teatrali in versi, altro sogno di parole, non meno inattuale e ardito. Ma di un qual-

**IL PIÙ MODERNO**

Introdusse elementi contemporanei come il chewing gum o l'azione dei tergitristalli

che esito, se la sua "Ipazia" (1971) vedo che continua a vivere sulle scene ed anche altri suoi drammi (da "Opus florentinum" a "Il fiore del dolore", su don Puglisi). Fu un teatro spesso di committenza e in scena (Compagnia Tiezzi, Stabile di Genova e Palermo, Piccolo di Milano); tra le eccezioni ricordo "Ceneri e Ardori" (1997), sugli ultimi giorni di Benjamin Constant dopo la Rivoluzione di Luglio, un dramma "romantico" e pure intenzionale a delineare un quadro sconcertante della "politica" nell'alba della II Repubblica.

Come si vede, un vasto servizio verso la parola cui vanno ancora conteggiati le Prose (ora raccolte da Aragno), i saggi e le collaborazioni ai giornali, ancora disperse, che spaziano dalle cronache cinematografiche (sua passione) alle recensioni, dove Luzi fu tra i primi a parlare di critica psicanalitica (nel '50), di Henry Miller e dei Sudamericani.

Figlio del '900, non ne fu del tutto assorbito ed ha sempre rifiutato la sindrome dell'afasia o del falso per un rilancio pieno del suo sogno di parole, mobili e non sigillate ad una definizione: "Mondo, in che parte / di me o di te ero? / A cosa ero d'un colpo / fatto complice e straniero?"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RICORDO: «QUANDO VIDI GENOVA DAL MARE»

«Il mio più antico e nitido ricordo di Genova risale al 1934, quando vi arrivai - e fu l'unica volta - dal mare, di ritorno da una breve crociera in Spagna, con amici dei miei genitori. Fu veramente emozionante osservare dalla nave il progressivo avvicinarsi della città, sempre più verticale e maestosa, man mano che a lei ci si approssimava. Io, già lettore di Campana, mi affezionai alla sua città che "dilaga" dal monte al mare. Negli anni più recenti, negli ultimi venti anni, mi è capitato

tante volte di tornare, non solo come turista e vi soggiornai un poco durante le prove di Rosales, un mio dramma rappresentato dallo Stabile di Genova nell'83. Di volta in volta catturavo qualche particolare, qualche scorcio, qualche momento...».

(In "Genova per noi. Testimonianze di scrittori contemporanei", di M. Bacigalupo, A. Beniscelli, G. Cavallini e S. Verdino, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2004)